

Omelia di Cardinale Francesco Montenegro _25 luglio 2022

Ricordare e celebrare San Giacomo Apostolo e Martire significa rendersi conto della forza della Parola di Dio e del come lasciarsi condurre dal Signore nella realizzazione dei suoi progetti.

Giacomo, assieme al fratello Giovanni, fu tra i primi a seguire Gesù, e ne condivise i momenti più significativi della sua vita.

È un uomo che si è lasciato afferrare, anzi attraversare dalla parola di Dio , che si è fatto prendere totalmente dalla sua forza sconvolgente della Parola al punto da aderire totalmente alla volontà di Dio.

Il martirio (durante la persecuzione di Erode Agrippa , fu imprigionato , flagellato e ucciso di spada) è la sua risposta totale all'accoglienza piena dell'amore di Cristo nella propria vita.

Anche la sua vita, come quella di ogni uomo, fu attraversata da lentezze e tentazioni, da pensieri scaturiti dalla mentalità umana. Quando lui e Gioivanni chiedono a Gesù di sedere uno a destra e uno a sinistra, manifestano desideri egoistici ed ambiziosi. Il Signore risponde invitandoli a imitare il suo cammino di passione perché ricordino che i beni del cielo si acquistano col rinnegamento della propria vita.

Il mettersi alla scuola del Maestro e fare nostra la sua volontà, vale anche per noi. Significa rivestirci di pazienza e offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (Rm 12, 1).

Guardiamolo apostolo, l'inviato, che accetta di fare della sua vita una missione. La svolge con l'annuncio e i suoi scritti. Mi vengono in mente le parole di Papa Francesco: «Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare. . . Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita» (GE nn. 23-24).

Lo capirono il Canonico Annibale e la Madre Nazarena Majone. Raccontarono con la loro vita quella storia meravigliosa che iniziò in Palestina e attraversò il quartiere di Avignone

e ha toccato anche voi, che avete accettato di continuarla nel tempo.

In questi giorno di riflessione e di decisioni, ricche di questa bella storia, siate nella chiesa coloro che guardano avanti, lontano, consapevoli che il futuro comincia e si costruisce già da ora. I nostri ambienti di donne e uomini di chiesa, purtroppo, sono affollati di gente nostalgica, forse perché il futuro fa paura. Ci vogliono donne che, con la stessa sapienza e intelligenza di Madre Nazarena, punto dopo punto, imbastiscono e rifiniscono l'abito non per una chiesa nuova, ma diversa, come direbbe Papa Francesco.

Come l'intuizione del Canonico Annibale suonò allora dirompente perché andava oltre i soliti schemi, così oggi tocca a voi continuare a essere novità nella chiesa, e sui binari che i vostri fondatori vi hanno indicato, essere donne che scandalizzano, perché, per annunciare e testimoniare la novità del Vangelo, sanno andare al di là della normalità. È vero, i tempi sono difficili e il numero degli apostoli va riducendosi, ma non potrebbe essere questa la sfida che il Signore lancia anche alla vostra famiglia religiosa per provocare in questo ambito idee nuove? Nelle nostre famiglie quando c'è ristrettezza si inventa qualcosa perché la vita non si fermi, e lo si fa senza stare a rimpiangere il passato.

C'è urgenza oggi di intuizioni, progetti, percorsi nuovi, soprattutto di cuori giovani, che sappiano scrutare i segni dei tempi per "adeguare i progetti apostolici alle situazioni e ai bisogni della gente di oggi", perché non restino indietro nella storia e che, come ha detto Papa Francesco, facciano 'correre' la parola di Dio e che siano presenti lungo la strada, come il diacono Filippo, pronte a saltare sul carro. Sarà un sogno che diventerà, possibile se conserverete l'effervescenza rogazionista, e se eviterete di fare della normalità la vostra divisa. Se questa avrà il sopravvento correrete il rischio di vedervi sfuggire di mano il futuro e non solo di restare indietro, ma anche di perdere lo spessore della vostra chiamata. . .

Il Papa ha detto: « Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi».

Date perciò ragione della vostra speranza, siate donne che stanno in "prima linea" nella costruzione di una società più umana, e, "rivestite" di e da Lui, il grande sarto, saprete stare accanto alle donne e agli uomini d'oggi, soprattutto gli emarginati. I poveri sono la

vostra ricchezza, hanno la precedenza sulle vostre scelte.

Vivete la vostra vocazione come una scommessa; oggi i poveri sono la scommessa, siate fermento, luce e sale nella Chiesa. Dovete pensare alla vostra famiglia religiosa, ma prima di tutto cercare in ogni modo e ad ogni costo il bene della chiesa e del Regno. (Il ragazzo che vinse la gara dell'arco). Siate folli (i santi lo sono!) in un mondo dove il calcolo, la mediocrità e l'interesse sembrano essere vincenti . Vi ripeto una ricetta per rendere una vita riuscita, come era riportata in una rivista per donne: mescolare un po' di pazzia, un po' di poesia e un po' di eroismo. Direbbe l'Abbé Pierre: "Siate stupefatti di essere partigiane di cause di piccola misura rispetto a quelle del mondo". Camminate nel mondo e col mondo, ma col passo del Risorto.

Di voi Figlie del Divino Zelo si possa dire ciò che è detto del profeta: "non è un calcolatore né un opportunista; semmai è un imprudente".

Camminate sempre con lo sguardo puntato su Dio e vi ritroverete dentro il cuore una passione forte per l'uomo, soprattutto, se povero e per il mondo. Fate tutto col fremito rivoluzionario del Magnificat e ungete il mondo con lo spirito delle Beatitudini.

Non perderete l'originalità dei vostri fondatori, riuscirete se la pogerete come loro sulla fede che abilita a guardare oltre e fa interrogare sui problemi contemporanei. La fede non vi renderà imprenditrici, ma evangelizzatrici. Ecco perché con voi dovrebbe essere normale parlare di paradossi, di coraggio e di avventura e pensarvi donne di frontiera, presenza critica, incrocio certo tra la storia sempre nuova di Dio e quella degli uomini.

Concludo con Paolo VI. Le sue parole le faccio diventare il mio augurio per voi: " Siate felici. Felici, perché avete destinato la vostra vita all'unico e più alto amore . Felici, perché siete della Chiesa le figlie predilette, e della Chiesa partecipate il gaudio ed il dolore, la fatica e la speranza. Felici, perché nulla di quanto fate, pregate, soffrite, è perduto, nulla è sconosciuto a quel Padre che vede nel segreto e che nulla lascerà senza ricompensa. Felici, perché, come la Madonna, avete ascoltato la parola di Dio, vi siete fidate e l'avete seguita".